

ADORAZIONE EUCARISTICA VOCAZIONALE

Domenica 28 Agosto 2022

Canto: Adoriamo il Sacramento

Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò.
nuovo patto, nuovo rito nella fede si compì.
Al mistero è fondamento la parola di Gesù.

Gloria al Padre Onnipotente, gloria al Figlio Redentore,
lode grande, sommo onore all'eterna carità.
Gloria immensa, eterno amore alla Santa Trinità. Amen

Sia lodato e ringraziato ogni momento

il SS.mo e divinissimo Sacramento

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo

come era nel principio ora e sempre nei secoli..

PREGHIERA DI OFFERTA PER LE VOCAZIONI

Padre nostro che sei nei cieli, io ti offro con tutti i sacerdoti Gesù-Ostia e me stesso:
In adorazione e ringraziamento perché nel Figlio Tuo sei l'autore del sacerdozio, della vita
religiosa e di ogni vocazione.

In riparazione al Tuo cuore paterno per le vocazioni trascurate, impedito o tradite.

Per ridonarti in Gesù Cristo quanto i chiamati hanno mancato alla Tua gloria, agli uomini, a
se stessi.

Perché tutti comprendano l'appello di Gesù Cristo: **«La messe è molta, gli operai pochi;
pregate perché siano mandati operai alla mietitura».**

Perché ovunque si formi un clima familiare, religioso, sociale, adatto allo sviluppo e alla
corrispondenza delle vocazioni.

Perché genitori, sacerdoti, educatori aprano la via con la parola e gli aiuti materiali e
spirituali ai chiamati.

Perché si segua Gesù Maestro, Via, Verità, Vita, nell'orientamento e formazione delle
vocazioni.

Perché i chiamati siano santi, luce del mondo, sale della terra.

Perché in tutti si formi una profonda coscienza vocazionale: tutti i cattolici, con tutti i mezzi,
per tutte le vocazioni ed apostolati.

Perché tutti noi conosciamo la nostra ignoranza e miseria e il bisogno di stare sempre,
umilmente, innanzi al Tabernacolo per invocare luce, pietà, grazia.

Beato Giacomo Alberione

Alcuni minuti di silenziosa riflessione e Adorazione individuale

XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)

+ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 14,1.7-14)

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed
essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei
invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro
invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cèdigli il posto!”.
Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a
metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni
più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta
sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i
tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino
anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri,
storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua
ricompensa alla risurrezione dei giusti». Parola del Signore

Commento al Vangelo meditato in silenzio

Due virtù rare e preziose: umiltà e gratuità

Chiunque si esalta sarà umiliato

Viviamo in una società malata di arrivismo e di antagonismo. Il clima che si respira, risulta inquinato dalle tossine di esasperata conflittualità per apparire, emergere e predominare. E' la cultura dell'immagine che promuove la passerella, insegue l'audience, il successo e l'applauso. Sono atteggiamenti da tutti deprecati e, purtroppo, da molti seguiti. Per questa sindrome del "primo posto", è stato coniato un termine nuovo: "rampantismo". Ma è proprio il caso di dire che "non c'è niente di nuovo sotto il sole": succedeva anche al tempo di Gesù. E Gesù cosa ne pensava?

Il suo pensiero ci viene riportato dall'evangelista Luca nel contesto di un banchetto: la cornice conviviale non è irrilevante rispetto al messaggio, ma ci aiuta a coglierlo nella giusta prospettiva. Gesù – ecco il punto – non è un rabbi come gli altri, scontato e prevedibile; è un maestro originale fino al paradosso, sia nel pensiero che nel comportamento.

1. La parola del maestro di Nazaret trova oggi il suo baricentro intorno a quella frase che è tra le più frequenti nel vangelo: **"Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato"**.

Osservando la scena del banchetto, Gesù nota che gli ospiti fanno ressa per assicurarsi i primi posti, convinti come sono di avere diritto ai posti d'onore. La squallida gazzarra sembra ricordare a Gesù un detto del libro dei Proverbi, che egli drammatizza facendone materia di una parabola: "Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: <<Sali quassù>>, piuttosto che essere umiliato davanti a uno più importante" (25,6-7). Naturalmente Gesù non intende illustrare parabolicamente una semplice regola di galateo o di saggezza umana, e tanto meno suggerire una strategia diplomatica per poter essere invitati davanti a tutti al primo posto. Gesù non ha di mira una vanità di superficie, la qual cosa potrebbe al massimo suscitare negli altri qualche sorrisetto malizioso. Letta più in profondità, la sua "lezione" intende piuttosto stigmatizzare una presunzione di fondo, tale da snaturare il rapporto con Dio e, al tempo stesso, con gli altri.

Il rapporto con Dio e con gli altri – ecco il messaggio evangelico – va misurato e modellato sul rapporto che Dio ha con noi. Dio non si comporta con noi facendo sfolgorare la sua gloria, ma facendosi servo. Questa è la bella notizia del vangelo: è il vangelo della croce. Se vogliamo cogliere la radice dell'umiltà cristiana, dobbiamo guardare a Gesù, il quale non è venuto a farsi servire, ma a servire fino a dare la sua vita per noi. San Paolo ci ricorda che Gesù non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma "umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte" (Fil 2,6-8); "e da ricco che era si è fatto povero per farci ricchi con la sua povertà" (cfr 2Cor 8,9). Umiltà dunque non è autodisprezzo: non è una forma di autosuggestione morbosa e compiaciuta per cui ci si immagina di avere difetti e limiti che in verità non si hanno o di non avere qualità e virtù che invece si possiedono. **Umiltà è verità. Ma la verità prima e ultima che ci identifica nella nostra obiettiva realtà, davanti a Dio e agli uomini, è che siamo dei poveri mortali, ma candidati all'immortalità; siamo dei peccatori, ma si sanno amati dal Padre e da lui perdonati.**

Aveva ragione s. Francesco d'Assisi, quando tra i grandi attributi divini, annoverava l'umiltà: "Tu sei trino e uno, Signore Dio. Tu sei carità, tu sei sapienza, tu sei umiltà". Dio è umiltà, nel senso che Dio, non avendo nessuno al di sopra di sé, non può fare altro, per amare, che abbassarsi. Ed è quanto affermavano i Padri della Chiesa, quando dicevano che è tipica di Dio la "condiscendenza", che indica appunto l'abbassarsi per amore, lo "scendere" per raggiungere le sue creature e abbracciarle con la sua tenerezza. E Gesù

veramente “è tutto suo Padre”, perché in tutta la sua vita non ha fatto altro che abbassarsi fino a lavare i piedi dei suoi discepoli; non ha fatto altro che scendere, fino ad andare sotto terra, fino a discendere “agli inferi”, nel regno della morte.

2. Dopo la parabola indirizzata agli ospiti, Gesù racconta un'altra parabola che riguarda il padrone di casa. Probabilmente Gesù ha notato che tutti gli invitati appartengono alla cerchia dei parenti e degli amici: persone provenienti dallo stesso ceto sociale e religioso. **Ma perché invitare soltanto parenti e amici?** Ancora una volta si verifica la legge evangelica del “capovolgimento”: gli ordinamenti fabbricati dall'egoismo e dall'ambizione vengono rovesciati dalla logica del regno di Dio, che è completamente diversa. Ci chiede di amare anche quelli che non ci amano e di fare del bene anche a coloro che ci fanno del male, perché solo così possiamo rassomigliare al Padre dei cieli, che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sia sui giusti che sugli ingiusti (cfr Mt 6,43ss).

Come si vede, la “lezione” del maestro di Nazaret si colloca su un piano non semplicemente morale, ma teologico: prima che il nostro comportamento, è in questione il comportamento di Dio, e quindi la sua vera immagine, il suo modello esemplare. A fondamento del vangelo c'è sempre il mistero di Dio; e alla “base” di questo mistero c'è l'evento dell'incarnazione: “discese dal cielo, per noi uomini e per la nostra salvezza”. E questo Dio ha fatto in modo completamente disinteressato e gratuito: non solo ci ha creato “gratis” – direbbero i bambini - ma ci ha salvato attraverso il dono *di* Gesù. “Di” Gesù significa che Dio Padre ci ha fatto il dono che è Gesù (genitivo oggettivo) e il dono che ci ha fatto Gesù (genitivo soggettivo): infatti **Gesù non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la sua vita.** Insomma Dio ha fatto il sacrificio del Figlio e Gesù ha fatto il sacrificio della sua vita, “rimettendoci” totalmente.

L'umiltà è gratuità, è l'umiltà dell'amore. E' potente libertà da ogni egoismo e forza costruttrice di bene: ecco la “morale” delle due parabole. Se non ti preoccupi della tua immagine o della tua bella figura; se la smetti di pensare a te stesso e al tuo tornaconto; se insomma non vivi più per te stesso da perfetto arrivista, allora riesci a “mangiare-insieme”, dando il primato agli altri, al posto e alla vita degli altri. Il “mangiare-insieme” diventa così parabola della vita nuova e a sua volta, immagine del banchetto del Regno. Tra la beatitudine di invitare gratuitamente quelli che **“non hanno da ricambiare”**, e la beatitudine di essere gratuitamente invitati non c'è un millimetro di separazione: è l'unica gioia di accogliere la grazia di Dio, che fa di ogni banchetto umano una festa di nozze, nella percezione che una vita nuova ci è già “versata in seno” (Lc 6,35.38).

E' così il nostro mangiare insieme alla cena del Signore?

Commento di Mons. Francesco Lambiasi

Preghiera alla Madonna per il Parroco

O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, che hai dato al mondo Gesù, eterno Sacerdote e Pastore, a te affidiamo il nostro Parroco.

Custodiscilo nel tuo Cuore Immacolato: illumina, guida, conforta e santifica lui e tutti i sacerdoti, tuoi “figli prediletti”.

Con la tua materna intercessione ottienigli che sia pieno di Grazia e di Verità, sia sale che purifica e preserva, sia luce che tutti illumini con la Parola di Dio e tutti santifichi con i sacramenti e la preghiera.

Aiutaci a comprenderlo, ad amarlo, ad ascoltarlo quando annuncia la Parola che salva, e a seguirlo quando ci guida per le vie del cielo.

O Maria, Madre dei sacerdoti, fa' che il nostro Parroco e ogni Pastore della Chiesa abbia la gioia di veder fiorire nella propria comunità nuove vocazioni; e ritrovarsi un giorno in cielo vicino a te, con tutte le anime a lui affidate. *Beato Don Giacomo ALBERIONE*

INVIO MISSIONARIO ALLE FAMIGLIE DI PAPA FRANCESCO

Care famiglie,

vi invito a proseguire il cammino

ascoltando il Padre che vi chiama:

fatevi missionarie per le vie del mondo!

Non camminate da sole!

Voi, giovani famiglie, fatevi guidare da chi conosce la via,

voi che siete più avanti, fatevi compagne di viaggio per le altre.

Voi che siete smarrite a causa delle difficoltà,

non fatevi vincere dalla tristezza,

fidatevi dell'Amore che Dio ha posto in voi,

supplicate ogni giorno lo Spirito di ravvivarlo.

Annunciate con gioia la bellezza dell'essere famiglia!

Annunciate ai bambini e ai giovani la grazia del matrimonio

cristiano. Donate speranza a coloro che non ne hanno.

Agite come se tutto dipendesse da voi,

sapendo che tutto va affidato a Dio.

Siate voi a "cucire" il tessuto della società e di una Chiesa

sinodale, che crea relazioni, moltiplicando l'amore e la vita.

Siate segno del Cristo vivente,

non abbiate paura di quel che il Signore vi chiede,

né di essere generosi con Lui.

Apritevi a Cristo, ascoltatelo nel silenzio della preghiera.

Accompagnate chi è più fragile

fatevi carico di chi è solo, rifugiato, abbandonato.

Siate il seme di un mondo più fraterno!

Siate famiglie dal cuore grande!

Siate il volto accogliente della Chiesa!

E, per favore, pregate, sempre pregate!

Maria, nostra Madre, vi soccorra quando non ci sarà più vino,

sia compagna nel tempo del silenzio e della prova,

vi aiuti a camminare insieme al suo Figlio Risorto.

CANTO: SE M'ACCOGLI

Tra le mani non ho niente,

spero che mi accoglierai:

chiedo solo di restare accanto a Te.

Sono ricco solamente dell'amore che mi dai:

è per quelli che non l'hanno avuto mai.

Se m'accogli, mio Signore,

altro non ti chiederò,

e per sempre la tua strada

la mia strada resterà.

Nella gioia e nel dolore,

fino a quando tu vorrai,

con la mano nella tua camminerò. Rit.

Io ti prego con il cuore,

so che tu mi ascolterai:

rendi forte la mia fede più che mai.

Tieni accesa la mia luce fino al giorno che tu

sai:

con i miei fratelli incontro a te verrò. Rit.